



Già in classifica la biografia del servo di Dio Carlo Acutis

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario
△ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Sotto una cascata di rientri (fra gli altri di Tolentino Mendonça ed Epicoco), si staglia l'unica novità della settimana: la biografia del giovane servo di Dio Carlo Acutis. In cima invece troviamo un classico dell'ascetica cristiana: *L'imitazione di Cristo*, fra i libri più diffusi nel mondo (si contano oltre 3000 edizioni) tanto da essere considerato «il più letto dopo il Vangelo».

- 1. L'imitazione di Cristo**
Anonimo. Paoline. Pagine 380. Euro 7,00 △△
- 2. Telemaco non si sbagliava**
Luigi M. Epicoco. San Paolo. Pagine 180. Euro 16,00 ▲▼
- 3. L'arte di ricominciare**
Fabio Rosini. San Paolo. Pagine 312. Euro 14,50 ▲
- 4. La vita e i giorni**
Erzo Bianchi. Il Mulino. Pagine 144. Euro 13,00 ▼
- 5. Elogio della sete**
José Tolentino Mendonça. Vita e Pensiero. Pagine 152. Euro 14,00 △△

- 6. Sale, non miele**
Luigi M. Epicoco. San Paolo. Pagine 192. Euro 16,00 △△
- 7. La voce unica dell'ideale**
Julían Carrón. San Paolo. Pagine 80. Euro 5,00 △△
- 8. La barca di Paolo**
Leonardo Sapienza. San Paolo. Pagine 240. Euro 16,00 △△
- 9. L'opzione Benedetto**
Rod Dreher. San Paolo. Pagine 352. Euro 25,00 △△
- 10. Carlo Acutis**
Giancarlo Paris. Emp. Pagine 88. Euro 9,00 △

DA RISCOPRIRE
La psicologia "in briciole" di Sandrin
"Il cammino del perdono. Briciole di psicologia" di Luciano Sandrin (Camilliane 2010): «Perdonare è non si limitarsi a "re-agire", ma agire in maniera nuova e inaspettata. Fare e mantenere promesse apre il futuro perché crea "isole di prevedibilità"».

FRANCESCO TOMATIS

Il nichilismo è un passo oltre l'ateismo. Se l'ateo nega Dio, la sua esistenza o la sua presenza nella vita umana, il nichilista sopravvive ignorando Dio e persino la morte di Dio. Nel nichilismo la secolarizzazione della religione esaurisce ogni forza negativa ed è il nulla stesso a pervadere il mondo e l'esistenza degli uomini. Nel vuoto nichilista, si pone tuttavia ancora alla ricerca di Dio un filosofo audace: Sergio Givone. Cresciuto alla scuola di Luigi Pareyson, egli forse meglio di ogni altro ne incarna il pensiero tragico cristiano. Il suo recente volume, *Quant'è vero Dio*. Perché non possiamo fare a meno della religione (Solferino), è un capolavoro di meditazione filosofica sulle questioni capitali del senso della vita, del male, di Dio, della ricerca della bellezza e del bene anche in un'epoca storica segnata dall'insensatezza e distruttività. Pur toccando con acume i massimi problemi filosofici, teologici, etici, politici, esso risulta di agevole e piacevole lettura, sempre incuriosendo interrogativamente il lettore, mai eludendo questioni ardue o irrisolvibili. Con un ragionare lucidissimo e condotto a pura semplicità, Givone ripensa da capo, sistematicamente ma con estrema scioltezza e folgorante penetrazione, una filosofia tragica cristiana, capace di mostrare come solo alla luce della religione e del sacro il nichilismo stesso e le sue conseguenze sociali devastanti possano essere compresi, affrontati, combattuti. Tolto di mezzo Dio, afferma Givone, non è più pensabile l'uomo - pubblicamente - a immagine e somiglianza di Dio. Risultato: l'uomo viene pensato a immagine e somiglianza dell'uomo, sino a rimodellare o ricreare l'uomo, persino alla creazione di essere umani conformi a intenzioni, desideri, capricci meramente umani, troppo umani. Dai campi di sterminio alla biotecnologie, dalla manipolazione genetica alle madri surrogate, l'uomo è ridotto a materia di consumo, l'embrione a materiale biologico, la vita a strumento uso e getta. Eppure, secondo Givone, proprio quando la vita stessa sia violata -



SACRO Argine al nichilismo

nell'uomo, nella natura, nell'innocenza di un inerte bambino - può riapparire il sacro. Come nell'annunciazione, insuperabile metafisica della soggettività del bello, in cui tragicamente traspare. Il sacro è l'inviolabile quale appare dopo esser stato violato e in quanto al di là di qualsivoglia possibile violazione. Soltanto la voce del sacro, non certo un accordo fra i contraenti del patto sociale, può dire cosa sia il bene e cosa sia il male. Sacro che per Givone è la voce di Dio prima di Dio e la voce di Dio dopo Dio, quella che rende possibile la religione e quindi persino anche il venir meno della religione nella secolarizzazione, sino al nichilismo. Di fronte all'abisso del-

la negazione, non c'è patto sociale, etica utilitarista, morale ecologica o irenismo solidale che tenga. Tutto ne viene fagocitato. Ciò che può salvare dal nulla è soltanto l'apparire del sacro, nella sua inviolabilità: violata eppur risultante ancora trascendentemente inviolata e inviolabile. È questa voce sacra a vietare di costruire idoli, di violentare la natura, di manipolare l'uomo. Non c'è bisogno di religione per ascoltarne la eco muta. Essa risuona anche nei cuori dei laici, di coloro che, profani, si dispongono in ascolto del sacro, senza pregiudizialmente accettarlo o rifiutarlo, ma nella consapevolezza che ogni proprio orientamento esistenziale li abbia il proprio tra-

scendente punto focale. Colà soltanto, nell'ascolto dell'inviolabile, scaturisce la libertà. Dal sacro sgorga la libertà del Dio prima di Dio che ne permette l'auto-origine, scegliendosi come essere e bene, negando il nulla e vincendo il male per sempre; al sacro si rivolge la libertà dell'uomo, poiché vi trova la forza del bene contro il male, l'energia dello spirito opposto ad ogni brutta materialità, grazie alle quali soltanto è possibile fronteggiare ogni forma di violenza umana e totalitarismo ideologico o sociale. La realtà del male è certo indizio della realtà del bene, senza di cui il male stesso non potrebbe sussistere, essendone parassitaria negazione. Lo stesso terrorismo

Filosofia

Sergio Givone mostra come solo il contatto con la religione possa contrastare il male di un uomo pensato a immagine e somiglianza dell'uomo stesso

sedente religioso non è figlio legittimo della religione, bensì del vuoto lasciato da essa, da una religione in cui, nichilisticamente, il fanatico non crede più. Ma solo a contatto con il sacro, la libertà sa orientare positivamente il proprio cammino. E nel comprendere l'inviolabilità del sacro, la religione può rinnovare la propria fede in Dio come affermazione dell'essere e scelta del bene, alimentando la speranza che il male finirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Sergio Givone
QUANT'È VERO DIO
Solferino
Pagine 192. Euro 16,00



benché
giovani

di Goffredo Fofi

Quando la critica è un atto d'amore

Ha sempre qualcosa di commovente la dedizione di un critico a un autore nel cui percorso si è riconosciuto, che lo ha chiarito a se stesso. Sulle sue idee egli ha costruito le sue convinzioni in un confronto dapprima istintivo e poi via via più adulto, vedendole espresse meglio di quanto egli non saprebbe mai fare e dandosi di conseguenza il compito di farle conoscere. Studia, traduce, presenta, commenta al fine di divulgare quelle idee a una cerchia di lettori che sogna sempre più vasta, perché ne possano trarre giovamento, nutrimento. Ho pensato questo di fronte a due libri assai diversi tra loro, il brevissimo *Un altro Proust* di Giacomo Debenedetti (Sellerio), che ripropone un originale radiofonico del 1952, una "radiorecita" a tre personaggi, una Donna, il Pubblico e il Critico che discutono di Proust per ribadire l'importanza e soprattutto per farlo conoscere, per introdurlo e spiegarlo agli ascoltatori della radio, in un paese ancora scarsamente alfabetizzato e che di Proust conosce, quando lo conosce, poco più che il nome e il titolo della sua grande opera. Debenedetti, peraltro, non è stato solo un grandissimo critico letterario: si rilegga, in questi tempi grigi, la sua "cronaca" del 16 ottobre 1943, il giorno della razzia nazista nel ghetto di Roma... L'altro libro è uscito di recente per Quodlibet ed è piuttosto consistente. Raccoglie gli scritti che a Simone Weil ha dedicato nel corso degli anni Giancarlo Gaeta, spesso a margine delle opere della Weil curate nel tempo per Adelphi. È oggi il maggior esegeta e divulgatore dell'opera ma anche della figura della Weil non solo in Italia. Si intitola semplicemente *Leggere Simone Weil*, e vi troviamo la storia di un innamoramento sulle cui basi è cresciuta l'analisi di un'opera tra le più lucide del Novecento, tuttora estremamente coinvolgente se il lettore che l'affronta non vi cerca soltanto una variante filosofica tra tante. Il lettore giusto è chi vi cerca qualcosa che lo aiuti nel tentativo di trovarsi, di giungere a una visione del mondo e a una morale concreta e quotidiana. Per affrontare la Weil, Gaeta è partito dalla biografia che le ha dedicato un'altra Simone, amica della prima, la Pétrement. La vita di un autore (soprattutto se si tratta di un filosofo anche se questo è volentieri dimenticato dai cultori accademici e "specialisti" di filosofia) conta e come! Non conta solo il pensiero, conta attraverso quali esperienze, non solo di lettore, una visione si è formata e imposta, e conta il contesto in cui si è formata. Qualcuno ha scritto che per capire Schopenhauer o Hegel o massimamente Socrate, eccetera, è consigliabile e utile cominciare dalle loro biografie. Dalla raccolta di scritti di Gaeta sulla Weil tratteremo anche questa indicazione, il monumento alla Weil che Gaeta ha costruito con questo libro è più che un libro, è un atto d'amore e di riconoscenza che ci è necessario poter condividere.

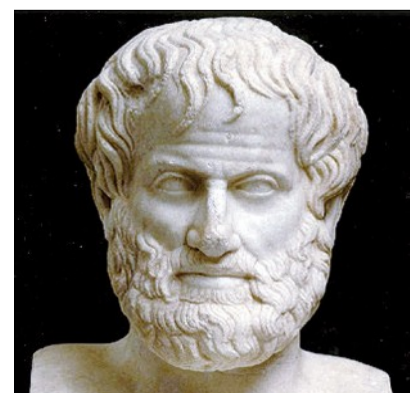
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggi. La Poetica di Aristotele diventa vademecum per sceneggiatori

I semiologi Fumagalli e Chiarulli propongono un'originale edizione (nella classica traduzione di Manara Valgimigli) indirizzata agli aspiranti scrittori per comprendere i principi della narrazione

GIACOMO SAMEK LODOVICI

La *Poetica* di Aristotele, pur riscoperta solo dal tardo Medioevo in poi, è probabilmente una delle opere che hanno maggiormente influito sull'arte della narrazione (romanzi, teatro, cinema, fiction, ecc.) e nella costruzione di storie e racconti riusciti, i cui elementi decisivi sono individuati dallo Stagirita in un modo che ancora oggi non è contestato nei suoi elementi essenziali: anche oggi, la *Poetica* è - direttamente, o per il tramite di manuali che vi hanno attinto - il testo di riferimento fondamentale per chi si occupa della costruzione di storie. Fumagalli e Chiarulli, docenti all'Università Cattolica ed esperti di semiotica, comunicazione e di cinema,



nema, propongono un'originale e interessante edizione (nella classica traduzione di Manara Valgimigli) di questo testo aristotelico indirizzata specialmente agli aspiranti sceneggiatori e scrittori, come aiuto alla lettura per compren-

dere i principi della narrazione efficace. Accompagnando il lettore alla scuola di Aristotele (anche attraverso la spiegazione del suo lessico), nonché alla luce dei testi recenti di drammaturgia e cinematografica, citando grandi registi e semplificando i discorsi affrontati con opportuni riferimenti a film che hanno fatto la storia del cinema, vengono così illustrati il primato della trama e la necessità della concatenazione logica degli eventi (ogni pagina di uno script dovrebbe suscitare la domanda: «Cosa succederà adesso?») che rivelano i personaggi, la nozione di unità drammatica e quella di verosimile-abituale, l'attività di mimesi, il ruolo delle peripezie affrontate dai personaggi, il coinvolgimento emotivo e la catarsi, la necessità di un fina-

le che non lasci nodi irrisolti, ma che è efficace soprattutto se propone dei rovesciamenti e dei riconoscimenti (delle agnizioni e delle rivelazioni), sapendo tenere col fiato sospeso i fruitori, per poi soddisfarli con qualcosa che sia insieme inevitabile (quale conseguenza necessaria dei fatti precedenti), ma insieme inaspettato. Da ultimo, i curatori sottolineano come, sia per Aristotele sia per diversi sceneggiatori contemporanei di successo, la storie che riescono a creare coinvolgimento sono quelle che rappresentano dei percorsi di maturazione morale dei personaggi, con ciò indirizzando non solo il ragionamento del lettore, ma anche i suoi desideri, verso certi beni piuttosto che altri. L'arte narrativa aumenta la nostra compren-

sione del mondo, della vita e di noi stessi, perché ci fa assistere alle vicende dei vari personaggi facendoci quasi vivere, ci fa assistere e quasi partecipare al processo delle loro deliberazioni, alla gestazione delle loro scelte, ai conflitti etici in cui si dibattono, additandoci dei modelli di uomini buoni a cui ispirarci e di uomini malvagi da non imitare, contribuisce quindi alla formazione della saggezza morale.

Aristotele
POETICA
Ad uso di sceneggiatori, scrittori e drammaturghi

Dino Audino
Pagine 158. Euro 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA